

GIOVEDÌ SANTO – 6 aprile 2023
Gv 13,1-15 Es 12,1-8.11-14 1 Cor 11,23-26

⇒ Con la messa di oggi iniziamo la celebrazione della Pasqua. Quindi il triduo pasquale (giovedì santo, venerdì santo, sabato santo) non deve essere inteso come preparazione alla Pasqua, ma deve essere inteso come la stessa Pasqua celebrata in tre giorni. Il triduo pasquale della passione e risurrezione del Signore ha inizio con la messa di questa sera, ha il suo punto culminante nella veglia pasquale del sabato santo e termina con la celebrazione vespertina della domenica di Pasqua. Fratelli e sorelle, siamo giunti alla fonte che ci disseta spegnendo la nostra sete di speranza di questi giorni.

⇒ Le letture odierne ci invitano a far memoria dei tre eventi fondamentali della storia di salvezza: i preparativi del popolo d'Israele per il banchetto pasquale nella notte della liberazione dall'Egitto, come abbiamo letto nella prima lettura; l'istituzione del banchetto eucaristico, narrata dalla seconda lettura e il gesto di Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli, come abbiamo letto nel vangelo.

Che significa memoria? ⇒ Per comprendere e vivere il senso di tutto il messaggio pasquale, che la celebrazione odierna racchiude, è di fondamentale importanza chiedersi che cosa significa per noi, per il Vecchio Testamento e per Gesù la parola memoria.

⇒ Mi vengono subito in mente alcune espressioni dei bambini, degli anziani e di due amici che si incontrano dopo tanto tempo. Il bambino dice: «*Ho studiato storia, ora la ricordo bene, la so a memoria!*». L'anziano dice: «*Non ricordo più niente, ho perso la memoria*». L'amico dice all'altro: «*Ti ricordi quei giorni passati insieme? La loro memoria è sempre viva in me!*». Potrei portare tanti altri esempi, ma è chiaro che per noi le parole "memoria" e "ricordo" sono la stessa cosa.

⇒ Però, non mi è mai capitato di sentir dire da un bambino di aver visto apparire fisicamente vicino a lui il personaggio studiato. Neppure ho sentito dire da un anziano, da un amico di vedere riportato in vita ciò che avevano ricordato. "*Perché tutto ciò non avviene?*". La spiegazione è semplice: ciò che si studia, ciò che si ricorda rimane nella nostra mente, nella nostra memoria, non si attualizza, non ritorna a vivere fisicamente; in una parola non riprende vita, rimane collocato nel passato e non agisce più nel mondo.

⇒ Le letture di oggi, invece, ci presentano una verità diversa dal nostro modo di pensare. La memoria della cena ebraica e

dell'ultima cena di Gesù non resta imprigionata nel passato al momento in cui si è verificato il fatto, non è una data, ma si attualizza, (rende presente l'evento storico) e diventa presenza reale, agisce oggi, domani, fra un anno, sempre, fino alla fine dei tempi.

⇒ Per gli ebrei, ancora oggi, la celebrazione annuale della pasqua rimanda al passato e al futuro: «*questo giorno sarà per voi l'inizio dei mesi (...) questo giorno sarà per voi un memoriale; di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne!*» (cfr. Es 12,2.14), dice il Signore. Lungo tutta la storia, quindi, Dio interviene a favore del suo popolo e, dicendo: «*Io sono il Signore*» (v. 12b), presenta sé stesso come il grande protagonista della storia.

da questo mondo al Padre ⇒ Il vangelo ci narra che Gesù prima della festa di Pasqua cena insieme ai discepoli. Il banchetto si apre con una presa di coscienza di Gesù delle dimensioni della sua identità e della sua missione. Egli sa che la sua ora è arrivata, è giunto il momento di "*passare da questo mondo al Padre*" (Gv 13,1).

⇒ Non è un passaggio facile; senza dubbio, è un momento doloroso. Gesù ha instaurato rapporti stretti con il suo ambiente, ama i suoi discepoli, ma lo stesso amore lo porta a separarsi da loro. È il prezzo che pagherà per aver annunciato il Regno e per aver amato gli uomini senza riserve.

⇒ In proposito il vangelo ci riferisce che Gesù «*avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*» (Gv 13,1). Gesù ci ha amato! Gesù ci ama senza limiti, ci ama sempre di più, sino alla fine. Ama al punto da dare la vita per tutti, per ognuno di noi. Ognuno di noi può dire: «*Ha dato la vita per me, per te, per ognuno, con nome e cognome*».

«questo è il mio corpo, che è per voi ...» ⇒ Durante la cena Gesù compie due azioni: la lavanda dei piedi riferita dal vangelo e l'istituzione dell'eucaristia riferita dalla seconda lettura; ambedue i momenti sono importanti per comprendere e fare memoria del mistero pasquale. Nell'istituzione dell'eucaristia il pane e il vino, per la potenza della parola di Gesù, diventano il suo corpo e il suo sangue. Nel segno del pane spezzato e distribuito, del calice dato da bere, Gesù ha lasciato ai suoi discepoli il dono di sé stesso.

⇒ Nella seconda lettura Gesù, per ben due volte, comanda ai suoi: «*fate questo in memoria di me*» (1 Cor 11,24.25), affinché il dono della sua vita continui ad essere presente nella storia degli uomini.

Perciò S. Paolo afferma: *«Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore»* (1Cor 11,26).
⇒ L'eucaristia è la presenza del Signore Gesù che *«ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue»* (Ap 1,5) e che *«ha dato se stesso per noi»* (Ef 5,2.25), come ci dicono altri libri del Nuovo Testamento. È chiaro, quindi, che tutti noi, in quanto credenti, siamo invitati a far memoria del dono di Cristo e a ricambiarlo con l'offerta di noi stessi, ringraziando e adorando.

«fate questo in memoria di me» ⇒ Il vangelo di oggi si chiude con l'esortazione-comando: *«Vi ho dato un esempio, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi»* (Gv 13,15). Questo comando corrisponde al *«fate questo in memoria di me»* dell'istituzione dell'eucaristia, espresso nella seconda lettura (1 Cor 11,24.25).

⇒ Pensare che si tratti, soltanto, del comando di ripetere alcuni riti sarebbe insufficiente e soprattutto ci porterebbe fuori strada. I gesti che Gesù compie non sono semplicemente dei riti, ma sono spesso gesti umani, anzi umanissimi e ci mostrano che la quotidianità è il luogo in cui l'eucaristia diviene vita, esistenza, realtà.

⇒ A questo punto, forse, vi state chiedendo: *«Come e quando obbediamo al comando di Gesù di far memoria?»*. Risponde l'evangelista Giovanni narrando che Gesù nell'ultima cena compie un gesto profetico: si alza da tavola e si mette a lavare i piedi ai suoi discepoli (cfr. vv. 4-5).

Che significa il gesto fatto da Gesù? ⇒ Per comprendere il significato del gesto di Gesù è bene confrontarlo con le usanze del suo tempo. La lavanda dei piedi doveva essere fatta da coloro che nella società, anche religiosa, non contavano niente. Infatti lo schiavo doveva lavare i piedi al padrone, la moglie al marito, i figli al padre e i discepoli al maestro. Gesù, invece, inverte le parti: non sono i discepoli che lavano i piedi del maestro, ma è il maestro che lava i piedi dei discepoli, compresi quelli di Giuda che lo tradirà e di Pietro che lo rinnegherà. È evidente, allora, che Gesù è venuto al mondo per servire, per servirci, per farsi schiavo per noi, per dare la vita per noi, per amare sino alla fine senza chiedere niente in cambio.

⇒ Con il suo messaggio e la sua testimonianza Gesù non cerca di procurarsi privilegi, ma cerca di servire. Il gesto della lavanda dei piedi deve essere, quindi, una regola di vita per tutti noi! Perciò Gesù ci dice: *«Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri»* (v. 14). Questo è il senso da dare all'Eucaristia.

⇒ Sia lodato Gesù Cristo!

Don Ermanno Michetti